

una preziosa stagione

Ora che mio padre è morto, alla bella età di 92 anni, sento il bisogno di parlare di lui con quel distacco che la verità esige e con quell'amore che non rivendica ciò che è suo. Ne parlo superando quel senso di pudore che tende ad avvolgere nel silenzio ciò che non si può esprimere a voce alta. Ne parlo per rendere testimonianza alla verità che Dio ha voluto manifestare in questa umile esistenza, che non appartiene soltanto a me.

Sono incoraggiato a parlare dall'insegnamento del Concilio, che dice testualmente: « Il Cristo ci rivela che "Dio è amore", e insieme ci insegna che la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento dell'amore. Coloro pertanto che credono all'amore che Dio ha per noi, sono da Lui resi certi che è aperta a tutti gli uomini la strada della carità e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani. Così pure Egli ammonisce a non camminare sulla

strada dell'amore solamente nelle grandi cose, bensì e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita ».

La vera storia non è fatta dunque dai grandi nomi né coi mezzi potenti; poiché la potenza di Dio è l'amore, anche l'uomo è grande nella misura in cui è grande il suo amore e questo non consiste in gesti solenni ma nelle cose di ogni giorno, nell'umile sottomissione a Dio e nel generoso servizio ai fratelli. E la via da seguire non discende dall'alto in basso, ma ascende dal basso verso l'alto, poiché nella misura in cui si accetta di condividere in basso la sorte dei fratelli, piangendo con chi piange e rallegrandoci con chi è nella gioia, rendendo anche bene per male, Dio ci eleva a sé nella contemplazione.

E' quanto è avvenuto nella lunga esistenza di Benedetto, che si è consumata totalmente nell'amore. Era portalettere, e per lunghi anni recò di casa in casa notizie liete e tristi, imparando a condividere gioie e dolori, non perden-

do l'occasione di dire quel che pensava, senza paura di nessuno, liberamente, non senza un pizzico d'umorismo.

Colpito dalla cecità, nel buio cercò la luce. Nella lunga notte oscura la sua fede maturò, e giunse ad un colloquio ininterrotto con Dio. Pur guidato per mano, egli camminava « come se vedesse l'Invisibile ».

Una volta, mentre lo accompagnavo alla messa domenicale, lungo l'erta salita, espresse il desiderio di confessarsi prima di comunicarsi. Cercai di dirgli che poteva farne a meno benissimo, ma egli mi rispose: « E' vero, non devo confessare grossi peccati, ma voglio fare un atto di sottomissione ». E che altro è stata tutta la sua vita se non un umile e filiale sottomissione a Dio nella Chiesa?

Un'altra volta avendogli chiesto come mai recitando il rosario ripetesse un unico mistero che invariabilmente esprimeva in questi termini: « Il Signore è risorto, è salito al cielo e siede alla destra del Padre

secondo la Scrittura », mi rispose: « Non basta forse? E' il mistero che comanda tutto ». La speranza della risurrezione aveva messo profonde radici in lui.

L'ultima sera fu come ogni altra sera. Cenò gustando quel poco che mangiò, recitò il rosario in famiglia, si accese il sigaro, ascoltò le ultime notizie e poi andò a letto, dove in un attimo passò dal sonno alla morte, o meglio da questo mondo al Padre. Era la sera in cui era morto Papa Giovanni, ed era ormai Pentecoste, quando il mistero pasquale giunge al suo compimento. La sua morte è stato un compimento della vita nell'amore. Molto egli ha amato e molto è stato amato. Solitamente una lunga vecchiaia conosce la tristezza della solitudine. Questa vecchiaia, afflitta dalla cecità, è stata invece per lui e per chi ha avuto disinteressata e amorosa cura di lui, una preziosa stagione che ha portato a piena maturazione un frutto squisito.